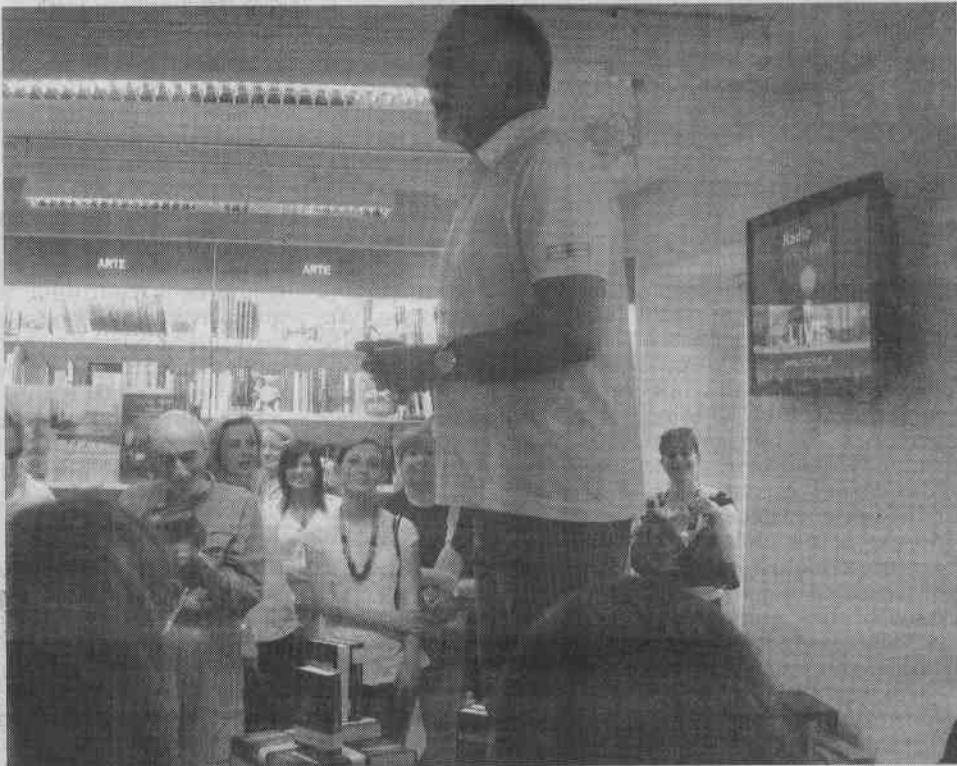
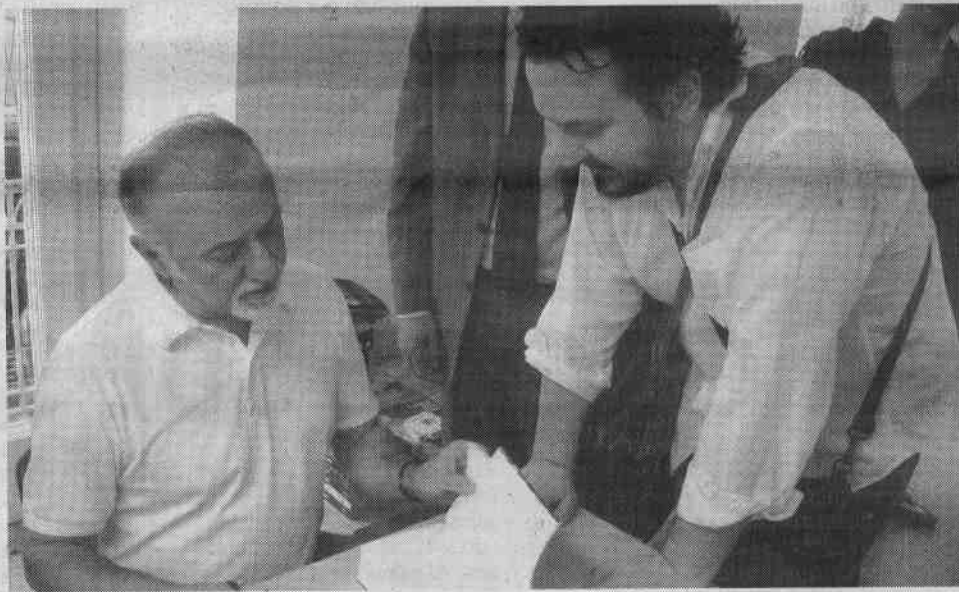


Nella terra del riso spuntano a chicchi i romanzi thriller

Faletti riempie Melbookstore e gli scrittori di casa scelgono il giallo. Solo un caso?

NOVARA • Se per caso Giorgio Faletti si mettesse in testa di fare il lampadario, si appenderebbe al soffitto e, prima o poi, si metterebbe a brillare. E la cosa, visti quegli occhi azzurri che gli ballano nelle orbite, gli riuscirebbe anche bene. Già, Giorgio Faletti, quello che la domenica sera di 30 anni fa faceva Vito Catozzo al Drive In, 15 anni fa si presentava a San Remo come cantante e vinceva il premio della critica con Signor Tenente e da 10 anni è lo scrittore italiano di thriller più letto (e venduto) al mondo. Uno che se si gioca al lotto la targa della macchina, sbanca. E così, visto il personaggio, non c'è di che stupirsi se giovedì all'inaugurazione della nuova libreria Melbookstore di corso Italia, l'ospite d'onore fosse proprio lui, Giorgio Faletti. Meglio di una benedizione. E infatti il bagno c'è stato: di sudore (caldo feroce e il respiro di 300 persone piedi) e di pubblico, tutti lì a vedere la nuova libreria e gli occhioni di Faletti particolarmente brillanti visto che è appena uscito il suo quarto romanzo, quell'io sono Dio che, assicura lui, è solo un titolo e non dichiarazione di modestia. Giorgio Faletti a Novara a parlare di thriller riempie la libreria, proprio in un momento in cui Simone Sarasso, scrittore novarese, pubblica per Marsilio il suo nuovo noir "Settanta" e Antonio Mesisca di Cameri pubblica Serial Photo, altro giallo. Ma non è che allora la città ha fatto una svolta di genere e vive di pagine legate al mistero? La cosa migliore è parlarne con Faletti. Giorgio, sei a Novara per inaugura-

re una nuova libreria, ma non c'è dubbio che la vera attrazione sia tu. Gli brillano gli occhi, ma comincio a pensare che non sia merito mio. "Mi lusinga - comincia Faletti - ma credo che la vera protagonista sia la libreria. L'apertura di una libreria è sempre un evento positivo per la città, quando nasce un nuovo punto di cultura è una buona notizia per tutti". E ovviamente lo è anche per gli scrittori. Tu da scrittore di testi di cabaret sei passato scrivere gialli, thriller. Il



FALETTI in piedi sul tavolo del Melbookstore. Sotto scambio di libri con Simone Sarasso

dettaglio è interessante perché anche i due libri presentati al festival del libro di Torino da scrittori Novaresi, Simone Sarasso e Antonio Mesisca, appartengono al genere. Perché? O meglio, perché è così presente que-

sta deriva verso il giallo nella letteratura in generale e in quella novarese nello specifico? E dire che Novara non ha propriamente il fascino dannato che altre città possono sviluppare. "Prima di tutto - continua Faletti - è difficile parlare di genere e di confini tra uno e l'altro. Credo che ogni storia nasca da un'idea, da una buona idea che deve essere sviluppata. Il segreto poi è come si lavora sulla parola, sul suo ritmo, sulla sua musicalità e sul contorno scenico che si vuole dare alle parole che diventano narrazione". Bene, quindi è solo un caso che la letteratura novarese si vesta di giallo? "Evidentemente piace così, è un genere che funziona bene anche tra le risaie". Buffo in terra di riso si scrivono solo chicchi di paura. E il tuo? Il tuo io sono Dio? Non è un titolo un po' arrogante? "Il mio primo romanzo si intitolava Io uccido, nessuno è venuto a bussarmi alla porta per arrestarmi. Il libro non parla né di me né di Berlusconi. E ora vado, ho gente che mi aspetta". E qui c'è il teatro che racconta l'uomo: Faletti si alza in piedi su un tavolo, allarga le braccia e quando si fa silenzio comincia a presentare il libro. Le prime parole? "Io sono Dio". E non è escluso che per qualcuno lo fosse davvero.

Alessandro Barbaglia

Al Futurismo servirono 150 manifesti per "uccidere il chiaro di luna"

Il volume di Guido Davico Bonino, presentato ai "Giovedì letterari della biblioteca" è un illuminante viaggio attraverso i codici che il movimento di Filippo Tommaso Marinetti utilizzò, fino ai tardi anni Trenta, per far presa sugli italiani e varcare, con la stessa efficacia, i confini nazionali



IL PRIMO MANIFESTO a firma Filippo Tommaso Marinetti

NOVARA • Al grido di "Uccidiamo il chiaro di luna", la rivoluzione futurista ebbe inizio nel febbraio 1909, con lo storico Manifesto pubblicato su "Le Figaro". Lo stesso incipit apre il terzo appuntamento dei "Giovedì letterari", dedicati per l'appunto al movimento guidato da Filippo Tommaso Marinetti. L'appuntamento, introdotto dal direttore di Interlinea Roberto Cicala, è dedicato proprio ai fondamenti del Futurismo, ripercorsi attraverso i "codici" e "manifesti" pubblicati nell'arco dell'intensa attività del gruppo. Ospite Guido Davico Bonino, curatore dell'opera "Uccidiamo il chiaro di luna! I manifesti futuristi", edito da Bur-Rizzoli. "Davico Bonino - ha spiegato Cicala - presenta un movimento, quello futurista, che non si limita a proporre un'avanguardia in ambito letterario, ma che cerca di espandersi in tutti gli ambiti artistico - letterari,

mediante una sorta di marketing culturale ante litteram. Oggi la presenza di Davico Bonino ha un significato ancor più speciale, dato che questo grande autore è stato proprio poche ore fa insignito del premio Palmisano per la sagistica, succedendo a grandi autori quali Bobbio ed Eco". La parola è passata quindi allo scrittore che ha rotto gli indugi focalizzando immediatamente l'attenzione sui circa centocinquanta manifesti prodotti dal movimento futurista. "Si tratta - ha spiegato l'autore - di una produzione ampia che si è protratta fino agli anni Trenta inoltrati. Fatta eccezione per il primo, quello di fondazione, ciascun manifesto ha una lunghezza standard di 5-6 pagine, e dunque è stato necessario effettuare una selezione, scegliendo per il libro, i 36 che ritenevamo più significativi". Ripercorrendo quindi, passo dopo passo, la nascita e lo sviluppo

del movimento e del suo fondatore, Davico Bonino ha voluto evidenziare l'aspetto di "profonda rottura" proposto dal futurismo: "La formazione di Marinetti - spiegato - avviene in Alessandria d'Egitto, al pari di un altro grande autore del tempo, Ungaretti, ma solo a Milano comincia a sviluppare con consistenza e insistenza le proprie idee. In breve tempo raccoglie attorno a sé uno zoccolo duro costituito principalmente da pittori e scultori, primo sintomo di quell'ecclettismo proprio del movimento. La novità stava nell'annullamento di quei valori propri della classe borghese, e aveva il merito di generare uno shock tale da far sì che l'esportazione all'estero del Futurismo avvenisse per pura germinazione dal movimento italiano, ogni qual volta questo varcasse i confini. Il carisma del Marinetti e dei suoi compagni d'avventura, consentiva quindi una ca-

pacità di proselitismo senza eguali, capace di coinvolgere anche autori del calibro di Majakovskij in Russia e di Pound in Inghilterra". Una parentesi particolare per il futurismo fu il teatro, decisamente d'avanguardia ma poco longevo sia nelle opere sia nelle innovazioni: "La più grande introduzione posta dal Ttatro futurista fu l'uso delle "Sintesi", una sorta di anticipazione degli odierni sketch. Il vero problema sussisteva nell'utilizzo di luoghi e scene troppo diversi fra loro che comportavano quindi lunghe pause per la sistemazione degli attrezzi di scena, cancellando quindi la finalità iniziale. Fu questo, associato al carattere fortemente interventistico, nazionalistico e bellicistico delle opere, a rendere poco longevo il teatro futurista, che pur ancora oggi conta alcuni nostalgici tentativi di sopravvivenza".

Giuseppe Maddaluno